

Corruzioni
di Antonio Spagnuolo

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it
direzione@vicoacitillo.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti
non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ekesy
Collezione di scritture

8

Corruzioni

di Antonio Spagnuolo

I

Ho qui il mio azzurro e nel respiro svapora
la conquista.

Nella coppa dell'ingordo tramonto
ritorno in trasparenze e mi appago da folle:
lentamente svaniscono illusioni.

Le palpebre misurano ogni offerta, ogni gesto,
mi affatica il volo dell'ebbrezza in sorrisi e scintille.

Ho posseduto il tuo viso, la sua fiamma,
nel battito di un grido.

II

A capofitto ho giocato la mia rabbia per una guerra non santa.
Deglutisco le mille corrosioni della mente,
per il drago nascosto nelle frasi,
per quel Caino che decapita lo spazio
del vecchio Dio.

Ne contrabbanda la luce.

III

Altre distanze racconta la finestra alla pioggia
che scruta,
sfumando tentazioni ai confini del cielo.

Irreale alle mie mani è la tua magia, irreale,
per scalfire il silenzio in pallide cadenze.

Donna tenera, maliziosa, tu all'interno delle mie pareti,
hai la smorfia del sonno.

IV

Fra le mie dita è la tua verbena a raccontare ritorni:
mi abbevero ai tuoi occhi.

Nel gioco degli indugi lento il sapore del sesso
accende
contro gli anelli della privazione.
Per raggruppare le stille che tu offri dall'arpa arroventata
indispettisco mascheroni ed aiuole.

Hanno interrotto la nostra danza lenta.

V

E' il trifoglio rosso a costringermi ancora nel tuo abbraccio,
al brivido, al bisbiglio, al delirare,
inginocchiato sull'orlo.

Resta appena il disfarsi della bramosia
contro le tue innocenti gelosie:
un ordinario ascolto del furore cui nessuno più bada,
uguale - e breve - al messaggio della malinconia.

Una partitura ripete le apparenze quasi ignudo.

VI

Ancora è qui sospesa la mia inquietudine.

Nel labirinto di stanze immagino lo strappo del cielo,
imploro il mulinello del buio per meraviglie.

Nel fervore di sguardi ritorno senza voce,
spine all'inganno inquieto del cammino.
Così come il tempo al mio corpo dissocia carezze
di sogno,
così come le impreviste corrosioni del seme.

VII

Quali stagioni ho visto scivolare nel volto degli amici?

Gli artigli della fanciullezza, dai nervi inaspettati,
a rimandare luoghi e penombre.

Li ritrovo fra gli spartiti del tempo.

Con il ricordo di fontane, e di cieli, confuso
ad altri nomi,
mi ghermisce l'angoscia contro Iddio.

Eppure all'orizzonte si allontana il bagliore
di una vela.

VIII

Inghiotto le parole che impazziscono.
Non più nostra la notte, fra le bugie e gli scherzi
che l'amore decise.

Ora crolla l'attesa e le mie braccia
ordiscono recinti ove la danza riprende,
alle tue cosce
altri intermezzi.

IX

Nella memoria è un'ambra che borbotta,
solleva le fragranze già bruciate nelle vertigini.

Inutile il silenzio che appartiene al tuo corpo,
complice ai giochi della lontananza:
desiderio segreto!

Se accenni a dei frammenti,
ecco le membra dissolversi nel sogno.

Qui è il mare che mi attende, dove affollano sassi,
nello sgomento del sole.

Smarrirmi fra le tue parole non dette
limite di riflessi mormorati agli incanti.
Così, nel perdermi,
ho riempito la realtà.

X

Lento, appena un mormorio, il tremito
ripercorre il mio sogno,
o torna e s'annida fra i cocci del rimpianto.
Non rompere il ricordo ammaliato dalle smorte preghiere,
contro lo smacco dell'ultima parola
si svilisce ogni cenno.
Percorro scintillii ormai scomposti per trattenere il fiato.

XI

Tornano le tue labbra a quelle strofe che fingono
il sorriso.

Ogni lanterna, nelle stanze deserte, sbircia il tuo volto
e il piede che nascondi fra le pieghe delle coltri
mi delude nel bianco.

Un giorno ancora:

dalla scrivania brucio gli incensi,
dispongo la scacchiera delle nuvole fra silenzi
e il tuo collo mi distacca il mattino.

XII

L'addio è più fragile, sfuma al richiamo, ed offre
inaspettate solitudini.
Riemerge la carezza dalla vena purpurea,
inseguendo la rabbia,
la gola,
il sesso oscuro,
i recinti del sonno,
le braccia trapassate dagli inganni.
Anche l'invito delle tue evanescenze cambia il registro
dei vecchi ornamenti,
per la smania delle tua tenacia.

XIII

Prima che mi sentiate allontanare ribalto questa estate,
perseguido ritmi e raggiri sempre più incredibili.
Ora io ti svelo il mio distorto pensiero,
fra stoffe e carte esplose nelle urgenze di illusioni.
Questa è la dissolvenza di una storia
senza una costante,
coincidenza beffarda dell'indifferenza.

XIV

Invenzione del dubbio riaccendere preghiere,
mentre impaurito spezzo le memorie e cedo alle parole.
Rifiuto frasi, attraversando il corpo fra ragione e rigetti,
ricompongo le rughe, mentre la tua giovinezza
sapientemente ricatta giochi fra nuvole,
quasi volesse accarezzarmi sino a squassarmi il senno.

XV

Le tue mani precedono il perdono
già annunciato.
Perdute nel tormento scendono al sesso,
ciascuna già alle prese del timore
delle opposte fratture.
Ho visitato il luogo e annego nella traccia dei tuoi piedi
avvinghiati al momento.
Se le pupille si frangono alla luce hai ancora un' arte per vivere.

XVI

Lasciandosi trainare al gioco di menzogne
la tua caviglia cede al vuoto.
Dischiudi il labbro che è soffio dei segni:
mi hai fatto rotolare via dalle nostre ossa,
per le danze preziose.
Strumento del pallore dimentichi lo scorrere ai polmoni,
anche se Iddio è una fornace lungo le mie carni.

XVII

E' l'impazienza come una candela
che sottrae lo sguardo e stempera apparenze.
Io, delfino,
ignoro che diverrò follia nell'intreccio di frasi.

Lasciami incandescente oltre le nubi
inseguendo l'iride del tempo,
o le intemperie di una nostra storia.

XVIII

Denudo le fatiche per un mio sogno spazzato,
degnò di fuochi e scadenze, legato a mille insidie.
Cancellando gli sguardi della gente
annullo l'universo, fra testimonianze e scippi,
sussurrando bestemmie, in una sconfinata nostalgia.
Nuova ferita
mi stupisce il ritmo delle vecchie canzoni,
poche gocce al mio dire: "amai una fanciulla".
Come l'impasto delle tue mammelle
lo stupore si raccoglie per diverse dimore.

XIX

Dal sottile ricamo delle dita riferisci l'amore:
forse abitavi nel mondo degli spettri, tra la rugiada ed il miele,
e mi sorprende fra la pelle e il tremore.
Così le tue carezze hanno il potere di spaccare le tenebre,
di sospingermi a riprendere il volo oltre il tuo ventre.
S'incurvano i ceri,
per ardere improvvise e intermittenti,
 trasparenze e vocali.
Il mio sudore ha il soffio leggero delle palpebre,
gioca pupille, semina pensieri,
e spesso ripete briciole di pane...

XX

Senza più suoni la mia lingua perde connessioni,
del respiro riempio il tuo sguardo,
ed inganna.

Il freddo che si insinua fra i giorni,
forse limite lento,
è il passo che richiama ad avvolgere le frasi.
Ingannano le rughe.

Il fantastico occhio, ecco si attarda,
nel mentre la tua bocca scolpisce trasparenze.

XXI

Così luce spettrale torna l'attimo, simile,
improbabile conquista di presenze.
Se ci sarà un'altra volta
il mio folle racconto
rattopperà lenzuola, mentre ancora alito mi circonda,
e sparisce, perduto a dire i rossori dell'amore.
Trasformo e cancello: ora non cedo a rabbie.

XXII

Accerchio le mie ossa alle speranze,
propongo metamorfosi ed improvvise vergogne,
e qualche addio per il torpore segreto.
Spalla a spalla dimentico tutto quanto ho scritto,
o dipinto,
o già pensato per infingimenti.
A quale prezzo venderò le lusinghe
sfiorando le tue mani,
quando a malapena si scioglie un altro giorno
in nostalgie?
Un attimo prima le tue labbra avevano il sapore del crepaccio.
Ora la notte sbatte la chiave nel bianco dei tuoi seni.

XXIII

Il silenzio apre l'aria che avvampa nei tuoi gesti.
Vano
il vocio d'ogni palpito cerca nel tempo altri sguardi,
accanto a quei ricordi che saziavano il sangue.
Mi tuffo ogni mattino, fra la schiena e la nuca,
a tingere di lampi gote e naufragi.
Immobile mi attendi senza fiato.

XXIV

Il vuoto della malinconia morde il giaciglio.
Improvvisa penetravi per grappoli: amorse le dita,
nel silenzioso pergolato richiamano per scherzo
gli abbandoni.

Ronza alle cosce, per svuotar le mie vene,
un febbrile intrecciarsi di stanchezze:
chiedo le meraviglie incoffessate,
sapori che tramutano parole,
rubini che la memoria travolge.

T'amo dentro i mille esemplari del sapore,
dentro la sete che squarcia le menzogne.

XXV

Vibra come un tuo simbolo la stanza tutta gonfia
di suoni,
quasi che assorba,
partiture del jazz, pazze armonie.
Nell'inganno solubile del poi,
protesa alle invisibili onde
gridi, vergine tela, rotoli e mordi,
prima di naufragare sul mio sesso.

XXVI

Porterò ancora i miei silenzi a notte
quasi l'orecchio abbia altre parole.
La pioggia, antica,
quella che i fanciulli inseguono nel sonno,
che strugge foglie e vetri,
ha una vertigine dolciastra che dismemora,
grigia e più stanca nelle pieghe a illusioni.

I gradini, il guanciaie, le rughe indispettite alle tempie
profondono la carne
là martella il cuore.

XXVII

Ancora i miei silenzi nelle sere d'autunno
dalla tua bocca di miele, quando il pensiero
a Dio rammenta,
il sorriso è delle mandorle amare,
in un groviglio di abissi, impressi entro le nebbie.
I petali sfuggono al tuo congedo,
l'ultimo forse.

XXVIII

Si scioglie come un filtro nell'incanto della malinconia
e morde come nei capogiri la mia follia.
Ha il gusto dei capezzoli
il morbido viluppo del tuo ventre, distratto,
che nel tempo si cancella ai passi, nell'oscuro.
Effimera la veste delle meraviglie,
è un plastico volume che dissolve
la tua nudità.

XXIX

Sbigottisci alle dita, cercando un giorno, un'ora,
un attimo
illusoriamente disegnato nella mente.
Discendo allora il tempo al ritmo congelato.

Sfido la cenere rigogliosa, che gioca con la carne
in visceri scomposte.
Chiedo la spalla delle soluzioni,
in un vorace odore di radici a rimpianto:
del pesco un presagio oscillante con i raggi del sole.
Odo l'informe desiderio di Dio
e con mano tremante ne segno la fame.

XXX

Appartenevi al sogno.
Altrove i tranquillanti precedevano il segno.

Ho deglutito il tuo seno nel brusio
dell'impazienza, registro delle note impossibili:
il nostro amore rimarrà coagulo
come contrabbandiere, fuori d'ogni tempo,
così come l'ammicco del mio viso
contro le tue ginocchia.

È tutta controluce la mia stanchezza
e tu riaccendi il corpo
in un perfetto omaggio.